

Istituto trentino di cultura

Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento  
Quaderni, 55



# L'uso del denaro

Patrimoni e amministrazione  
nei luoghi pii e negli enti ecclesiastici in Italia  
(secoli XV-XVIII)

a cura di

Alessandro Pastore  
e Marina Garbellotti

Società editrice il Mulino

Bologna

Centro per gli studi storici italo-germanici in Trento

*Atti del seminario «L'uso del denaro nei luoghi pii (secoli XVI-XVIII)»*

Trento 19-20 novembre 1998

L'USO

del denaro : patrimoni e amministrazione nei luoghi pii e negli enti ecclesiastici in Italia : (secoli XV-XVIII) / a cura di Alessandro Pastore e Marina Garbellotti. - Bologna : Il mulino, 2001. - 402 p. : tab. ; 22 cm. - (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni ; 55)

Atti del seminario tenuto a Trento il 19-20 novembre 1998. - Nell'occh.: Istituto trentino di cultura

ISBN 88-15-08204-2

1. Opere pie - Patrimonio - Italia - Sec.XV-XVIII 2. Enti ecclesiastici - Amministrazione - Italia - Sec.XV-XVIII I. Pastore, Alessandro II. Garbellotti, Marina

361.750 945

Scheda a cura della Biblioteca ITC-isig

Composizione e impaginazione a cura dell'Ufficio Editoria ITC

I lettori che desiderano informarsi sui libri e sull'insieme delle attività della Società editrice il Mulino possono consultare il sito Internet: <http://www.mulino.it>

ISBN 88-15-08204-2

---

Copyright © 2001 by Società editrice il Mulino, Bologna. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

## Sommario

Introduzione, di Marina GARBÉLOTTI	7
PARTE PRIMA: PROBLEMI STORIOGRAFICI E QUESTIONI DI METODO	
Usi ed abusi nella gestione delle risorse (secoli XVI-XVII), di Alessandro PASTORE	17
Per una storia dei falsi in bilancio: le contabilità pubbliche dei conventi e dei luoghi pii, di Fiorenzo LANDI	41
Fiscalità e opere pie a Padova nei secoli XVI-XVIII, di Ivana PASTORI BASSETTO	63
Prestito e carità nei Monti di pietà: una riflessione storiografica, di Paola LANARO	89
Sulla concezione dell'uso del denaro tra la fine del medioevo e l'inizio dell'età moderna, di Francesca LOMASTRO	107
PARTE SECONDA: PATRIMONI E FORME DI GESTIONE NEGLI ENTI ASSISTENZIALI	
Il patrimonio dell'Ospedale di Santa Maria della Morte in Bologna, di Matthew Thomas SNEIDER	131
L'attività di banco di deposito dell'Ospedale degli Innocenti di Firenze. Don Vincenzo Borghini e la 'bancarotta' del 1579, di Lucia SANDRI	153

L'ospedale gabelliere. Le risorse economiche dell'Ospedale Maggiore di Como e degli istituti assistenziali dei baliaggi svizzeri (secoli XVI-XVIII), di Marco DUBINI	179
Il patrimonio dei poveri. Aspetti economici degli istituti assistenziali a Trento nei secoli XVII-XVIII, di Marina GARBELLOTTI	195
Assistenza a domicilio a Venezia nel XVIII secolo. L'uso del denaro da parte delle fraterne dei poveri, di Andrea VIANELLO	231
PARTE TERZA: PATRIMONI E FORME DI GESTIONE NEGLI ENTI ECCLESIASTICI	
Patrimonio fondiario e ricchezza mobiliare dei Minori Conventuali napoletani. San Lorenzo Maggiore fra XVI e XVII secolo, di Francesco D'ESPOSITO	275
Bilanci, finanze e gestione patrimoniale nei collegi gesuitici siciliani alla metà del XVII secolo, di Giancarlo POIDOMANI	301
Monache e denaro a Milano nel XVII secolo, di Lucia AIELLO	335
L'economia morale degli enti ecclesiastici. Questioni di metodo e prospettive di ricerca, di Elena BRAMBILLA	379

## Introduzione

di Marina Garbellotti

Negli ultimi decenni gli enti assistenziali ed ecclesiastici sono stati studiati da molteplici prospettive; tuttavia alcuni ambiti disciplinari, pur essendo stati individuati, sono rimasti in ombra. Se, infatti, gli studiosi sono concordi nell'affermare che istituti assistenziali ed enti ecclesiastici possedevano ingenti patrimoni, riconoscendo loro implicitamente un ruolo economico, poche indagini si sono mosse in questa direzione<sup>1</sup>.

Eppure l'esigenza di indagare le dinamiche economiche di istituti sorti per finalità principalmente assistenziali e religiose era stata avvertita già negli anni Ottanta. Sono infatti note le suggestioni di E. Stumpo che, in un saggio divenuto ormai un classico<sup>2</sup>, metteva in guardia gli studiosi dall'errore di ridurre i beni delle istituzioni religiose, in particolare del clero regolare, alla piena proprietà. Solo uscendo da questa limitante prospettiva si poteva ricostruire correttamente l'articolato patrimonio di questi enti che comprendeva, ad esempio, le attività finanziarie e i 'diritti' legati alla terra. In quegli anni alcuni studi esaminarono i patrimoni degli istituti assistenziali dimostrando che gli ospedali svolgevano sia nel mercato agrario che in quello finanziario un ruolo sociale, economico e politico non più trascurabile<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Per gli ospedali cfr. L. GAFFURI, *Trasfigurazioni della pietà. L'agire territoriale dell'Ospedale Maggiore di Milano tra Sette e Ottocento*, Milano 1996, che mette a fuoco soprattutto le valenze politiche del patrimonio fondiario dell'Ospedale Maggiore di Milano.

<sup>2</sup> E. STUMPO, *Il consolidamento della grande proprietà ecclesiastica nell'età della Controriforma*, in G. CHITTOLINI - G. MICCOLI (edd), *La chiesa e il potere politico* (Storia d'Italia. Annali, 9), Torino 1986, pp. 263-289.

<sup>3</sup> Si vedano a tale proposito lo studio di A. PLACANICA, *Moneta prestiti usure nel Mezzogiorno moderno*, Napoli 1982, che dedica molto spazio all'attività

L'invito era certamente impegnativo. Si trattava di uscire dai confini della storia religiosa e sociale, per affrontare lo studio di ospedali ed enti ecclesiastici<sup>4</sup> da un osservatorio inusuale, quello della storia economica, per metterne in luce sia gli aspetti economici che le interazioni sociali e politiche che ne discendevano. Si trattava anche di trovare un piano di comunicazione tra studiosi provenienti da ambiti disciplinari diversi (storia economica, storia dell'assistenza e storia delle istituzioni ecclesiastiche) per individuare le chiavi di lettura più appropriate.

È in questo contesto storiografico che si collocano gli atti raccolti in questo volume, frutto del seminario svoltosi a Trento presso l'Istituto storico italo-germanico nel novembre del 1998<sup>5</sup>. L'obiettivo principale dell'incontro era dunque quello di focalizzare gli aspetti economici di ospedali, confraternite assistenziali, enti gestiti dal clero regolare e Monti di pietà, al fine di controbilanciare la storiografia tradizionale attenta soprattutto agli aspetti religiosi e caritativi, certamente importanti, anzi centrali e insiti nella natura di questi istituti, ma non storicamente esaustivi. E indagare in questa direzione significava quantificare e qualificare il 'patrimonio dei poveri', mettere a fuoco i meccanismi che informavano la gestione amministrativa di queste strutture, valutarne il peso economico nelle società di antico regime, esaminare i risvolti politici dell'attività finanziaria, sottolineare le problematiche legate alla fiscalità, studiare l'interazione tra finalità economiche e finalità assistenziali/religiose, verificare la destinazione d'uso delle rendite accumulate.

di prestito esercitata dagli ospedali nel Regno di Napoli, e quello di S.R. EPSTEIN, *Alle origini della fattoria toscana. L'ospedale della Scala di Siena e le sue terre (metà '200 - metà '400)*, Firenze 1986, sulla pratica agraria e creditizia dell'ospedale senese di Santa Maria della Scala.

<sup>4</sup> Sull'opportunità di affiancare queste tipologie istituzionali diverse per natura giuridica e per finalità, come gli enti ecclesiastici e quelli assistenziali, cfr. il contributo di E. Brambilla in questo volume.

<sup>5</sup> Gli atti del presente volume non rispecchiano integralmente i contributi esposti al seminario. Mancano purtroppo le significative relazioni di G. Del Torre, «Luoghi pii e fiscalità: il caso veneto», e di C. Grandi, «Quale capitale? Patrimonio e figli di Santa Maria della Pietà (secoli XVI-XVIII)», che qui si



L'approfondimento di queste tematiche porta ad imbattersi in questioni metodologiche centrali dalle quali non si può prescindere se si vuole approdare ad una corretta analisi e interpretazione dell'attività economica dei luoghi pii. Tali attività, come ha evidenziato il saggio di Pastore attraverso un dettagliato *excursus* storiografico che ha messo a confronto le modalità amministrative di molteplici e differenti realtà ospedaliere, devono essere contestualizzate nel tessuto socio-economico per poter comprendere il complesso «intreccio fra economia locale e carità privata». Da questa prospettiva la documentazione contabile, alla quale sinora gli storici hanno riservato poca attenzione<sup>6</sup>, assume un'importanza fondamentale. Si tratta però, ed è questo l'altro punto di carattere metodologico sul quale insiste il contributo, di un materiale di non facile lettura, soggetto a manipolazioni, a finalità e a criteri contabili concettualmente diversi da quelli attuali.

Peraltro, come avverte Landi, non va dimenticato che la contabilità dei luoghi pii è di natura 'pubblica', nell'accezione di contabilità sottoposta al controllo di terzi, e che per questa ragione il redattore/contabile del luogo pio poteva essere interessato a fornire al revisore un andamento diverso da quello reale. Lo studioso deve quindi guardare con diffidenza all'apparente linearità con cui si presentano i libri di conti e porsi nella logica contabile degli amministratori dell'epoca. Solo tenendo presente che la società preindustriale era dominata dalla concezione conservativa del patrimonio, si comprende perché i registri contabili non riportano alcun cambiamento del valore patrimoniale delle proprietà. Al contabile interessava segnalare la presenza dei possedimenti ma non gli eventuali miglioramenti apportati.

ringraziano per la loro partecipazione all'incontro. In sede di dibattito, inoltre, gli organizzatori sono venuti a conoscenza di alcune ricerche inedite attinenti alle tematiche del seminario che sono state pubblicate nel presente volume.

<sup>6</sup> Cfr. a questo proposito le osservazioni di D.E. BORNSTEIN, *Corporazioni spirituali: proprietà delle confraternite e pietà dei laici*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», NS, XXIV, 1995, pp. 77-90, che invitano gli studiosi a non trascurare le potenzialità scientifiche offerte dalla documentazione contabile delle confraternite laicali.

In questo contesto non si poteva trascurare la questione della fiscalità. A dimostrare la complessità di questa tematica, affrontata nel saggio di Pastori Bassetto, è l'atteggiamento degli stessi contemporanei che spesso presero in materia provvedimenti contraddittori<sup>7</sup>. A volte i luoghi pii erano annoverati tra i contribuenti civili, altre tra quelli ecclesiastici. Le autorità di governo riconoscevano a questi enti un'importante funzione sociale e religiosa che premiavano concedendo sgravi ed esenzioni fiscali, ma non rinunciavano ad approfittare dell'ingente liquidità di cui disponevano per imporre prestiti forzosi. E, come dimostra il caso padovano, sia gli sgravi che le imposizioni fiscali erano forieri di conflitti. Se infatti le imposizioni fiscali scatenavano l'ostilità degli ospedali decisi a conservare i tradizionali privilegi, l'esenzione di istituti dotati di cospicui beni poteva provocare la disapprovazione degli altri soggetti fiscali.

L'analisi patrimoniale di singoli istituti ha verificato l'effettiva consistenza e la tipologia dei beni appartenenti agli enti religiosi e assistenziali delineando un quadro economico estremamente poliedrico. Alcuni istituti, come i monasteri milanesi, i collegi gesuitici siciliani e l'ospedale bolognese di Santa Maria della Morte, puntarono alla formazione di un ampio patrimonio fondiario e alla sua gestione diretta dimostrando un'oculata intraprendenza nella scelta di strategie economiche volte al profitto e al consolidamento dello stesso patrimonio.

Al fine di preservare i possedimenti fondiari alcuni ospedali, come quello bolognese di Santa Maria della Morte esaminato da Sneider, elaborarono una normativa fortemente restrittiva per regolare la vendita delle proprietà in modo da limitare la riduzione del patrimonio fondiario che rappresentava una garanzia di solidità economica dell'ente e di rifornimento di derrate alimentari. Sempre per questo scopo venivano effettuate visite ispettive ai fondi e i rettori stipulavano soprattutto contratti di affitto a breve termine per impedire, come accadde laddove furono concessi contratti a lungo termine, che i conduttori potessero vantare diritti sulle proprietà.

<sup>7</sup> Su questa tematica cfr. anche il contributo E. Brambilla in questo volume.

La politica economica perseguita dai monasteri femminili milanesi, illustrata dall'indagine di Aiello, si presenta più articolata. Mentre alcuni monasteri si dedicarono prevalentemente all'attività creditizia intessendo una solida rete di legami con influenti famiglie, altri preferirono investire nella proprietà immobiliare in parte accorpando i possedimenti collocati nelle vicinanze del monastero per facilitarne l'amministrazione, in parte creando delle 'isole' in varie zone dello stato per garantire la sopravvivenza della proprietà in caso di calamità naturali e belliche. Sempre nell'ottica di consolidare il patrimonio fondiario le monache favorivano la costituzione di prestiti agrari in zone dove già possedevano terreni mettendo in luce l'esistenza di un legame tra politica agraria e pratica creditizia.

Altri enti, come i conventi dei Minori Conventuali napoletani e gli ospedali della città di Trento, contrariamente allo stereotipo storiografico che identifica questi istituti come grandi possessori fondiari, si dimostrarono più interessati all'accumulo di diritti vincolati alla terra configurandosi quindi come «meri percettori di rendite»<sup>8</sup> e, parallelamente, si adoperarono per attivare un proficuo e fitto mercato del credito. Va precisato che l'erogazione di prestiti praticata dai conventi e dagli istituti assistenziali si distingue nettamente da quella esercitata dai Monti di pietà. Per i Monti di pietà l'attività creditizia nasceva da un obiettivo di natura caritativa, mentre per conventi ed ospedali il prestito rappresentava una redditizia forma di investimento. Soprattutto in zone, come la realtà trentina, caratterizzate da terreni scarsamente produttivi il prestito costituì una risorsa alternativa che aveva il pregio di essere uno strumento per consolidare le relazioni sociali. I rettori ospedalieri, concedendo prestiti a modici tassi di interesse e sovente secondo criteri arbitrari, si creavano una solida rete clientelare ricavandone un considerevole 'utile sociale'.

*L'attività finanziaria degli istituti non si esauriva nel prestito a privati, ma si articolava in una serie di pratiche che amplia*

<sup>8</sup> Cfr. il contributo di F. D'Esposito sui conventi napoletani e quello di M. Garbellotti sugli ospedali della città di Trento in questo volume.

il ventaglio delle funzioni attribuite agli ospedali. Essi furono importanti protagonisti nel settore del debito pubblico: a metà Settecento, ad esempio, il 25% del debito pubblico dello Stato veneto apparteneva alle fondazioni benefiche<sup>9</sup>. Alcuni ospedali, come l'Ospedale Maggiore di Como ed alcuni ospedali dei baliaggi svizzeri studiati da Dubini, possedevano dazi la cui riscossione, oltre a procurare entrate soddisfacenti e regolari, comportava inevitabili risvolti politici. Altri enti praticavano l'attività di deposito, in questo volume esemplificata dallo studio di Sandri condotto sull'istituto fiorentino degli Innocenti. Piccoli artigiani, monache, serve, per lo più persone di umili condizioni, aprivano dei conti di deposito fruttiferi presso l'ospedale che in questo modo si procurava capitali liquidi per mantenere la famiglia dell'istituto e per alimentare l'attività di prestito. Il banco di deposito degli Innocenti si configurò in sostanza come il «luogo di raccolta del 'risparmio' dei poveri». Questa affermazione apre importanti considerazioni sulle forme di capitalizzazione nelle società di antico regime.

Ma gli ampi patrimoni fondiari e la consistente attività finanziaria attribuiti a luoghi pii ed enti ecclesiastici, che sono state di volta in volta rilevate, non bastano a paragonare questi istituti ad 'aziende agrarie' o a 'banche', perché essi non sorgono come tali ed erano vincolati a doveri e a finalità estranei alle aziende agrarie e alle banche. Le regole che disciplinavano questi enti e le finalità che li giustificavano ne condizionavano la gestione economica. A testimoniare la reciproca influenza tra normativa e modalità amministrative è l'andamento economico delle case dei Gesuiti siciliani, esaminato da Poidomani, e quello del convento napoletano di San Lorenzo Maggiore diretto dai Minori Conventuali, studiato da D'Esposito. Nella Sicilia seicentesca, emerge infatti una marcata differenza tra la precarietà finanziaria delle case professe gesuitiche, obbligate a vivere di elemosina, e la floridezza economica dei collegi gesuitici, ai quali era consentito di possedere beni immobili. Per altri ordini, quali i Minori Conventuali, la professione di assoluta povertà non impedì l'accumulo di beni grazie a una serie di dispense papali

<sup>9</sup> Cfr. il contributo di I. Pastori Bassetto in questo volume.

che attenuarono la regola originaria sino a permettere, con le *Costituzioni Piane* (1565), il possesso della piena proprietà. Per effetto di simili normative gli amministratori potevano quindi godere di un ampio margine di manovra nella gestione del patrimonio.

Le diverse strategie amministrative adottate dai rettori degli istituti assistenziali miravano a far crescere le rendite che secondo le finalità dell'ente e le volontà dei testatori dovevano essere investite principalmente in scopi caritativi, ma di fatto non fu così e non poteva essere altrimenti<sup>10</sup>. Oltre ai casi di illeciti e di cattiva gestione che pure furono numerosi, quelle stesse proprietà terriere e immobiliari che procuravano le rendite richiedevano costose opere di manutenzione e così anche la sede che ospitava l'istituto<sup>11</sup>. A queste uscite 'straordinarie', che i libri contabili dimostrano frequenti e ingenti, si sommavano quelle per sostenere cause giudiziarie e per retribuire i dipendenti dell'istituto.

L'analisi della documentazione contabile consente anche di vedere come il concetto di carità fosse flessibile e fortemente condizionato da fattori economici e culturali, quindi di individuare quale profilo sociale ed economico dovesse possedere il povero per usufruire delle beneficenze. È quanto emerge dall'analisi condotta da Vianello sulle sovvenzioni distribuite nella Venezia della seconda metà del Settecento dalle fraterne dei poveri che costituivano una rete assistenziale a maglie molto strette capace di controllare il numero e i bisogni dei veri poveri. L'esame dei libri delle elemosine prodotte da queste associazioni laicali consente di effettuare una 'radiografia della soglia di povertà'<sup>12</sup>, di verificare il mutamento degli indirizzi caritativi e i diversi orientamenti tra la politica assistenziale promossa dal governo veneto e quella attuata dai rettori delle fraterne.

<sup>10</sup> Cfr. il contributo di E. Brambilla in questo volume.

<sup>11</sup> Cfr. i contributi di M. Sneider, M. Garbellotti e A. Vianello in questo volume.

<sup>12</sup> L'espressione appartiene a P. LANARO, *Radiografia della soglia di povertà in una città della terraferma veneta*, in «Studi veneziani», NS, VI, 1982, pp. 45-90.

Non per tutte le tipologie di luoghi pii è stato trascurato l'approccio economico. Il Monte di pietà per la sua originaria funzione creditizia vanta una nutrita letteratura di carattere economico. Per tale ragione in questa raccolta si è preferito non proporre casi specifici ma soffermarsi sulla concezione della carità cristiana che animò la loro nascita, nello specifico attraverso l'esperienza del frate Minore Osservante Marco da Montegallo studiata da Lomastro, e affrontare la tematica da una prospettiva storiografica al fine di focalizzarne le più attuali problematiche. Come suggerisce il percorso storiografico tracciato da Lanaro, sarebbe opportuno confrontare l'attività svolta dai Monti di pietà urbani con quella dei Monti di pietà rurali, approfondire la valenza politica di questi istituti, esaminarne la funzione rispetto agli altri luoghi pii che praticavano il credito; capire infine quale ruolo e significato essi ricoprirono per i contemporanei.

Queste ed altre prospettive di ricerca rimangono ancora aperte. Del resto questa raccolta non si propone come una trattazione complessiva del legame tra storia economica, storia assistenziale e storia religiosa, discipline apparentemente distanti ma invero fortemente intrecciate. Essa intende presentare delle esperienze di ricerca, alcune già sviluppate altre tuttora in corso, sul tema dell'uso del denaro nei luoghi pii e negli enti ecclesiastici al fine di offrire una riflessione e di suggerire nuove direzioni di indagine.

*Parte prima*

**Problemi storiografici  
e questioni di metodo**





## Usi ed abusi nella gestione delle risorse (secoli XVI-XVII)

di *Alessandro Pastore*

### I.

Numerose indagini dedicate alle istituzioni ospedaliere fra Quattrocento e Cinquecento attive nei territori veneti, lombardi e toscani partono dalla constatazione di un problema di forte rilevanza: la frammentazione degli enti sanitari ed assistenziali ed i tentativi di superarla con il ricorso a metodi ed approcci diversi che, quando sono propensi a scelte di tipo innovativo, oscillano fra l'unificazione all'interno di una sola struttura e la creazione di più istituti di maggiori dimensioni ed orientati ad una specializzazione funzionale. L'attenzione a tale questione di fondo è stata inoltre sollecitata anche dal confronto con gli storici stranieri, specie di area anglosassone, che si sono cimentati con ricerche di ampio respiro dedicate specialmente all'area veneta e toscana, che hanno spinto a superare una dimensione di studio documentario e descrittivo e a proporre linee più generali di riflessione e di interpretazione.

All'interno di questo quadro occorre delineare delle scansioni cronologiche. Per l'argomento che qui si intende approfondire appaiono certamente cruciali i decenni tra il 1520 ed il 1560, durante i quali ci si avvia<sup>1</sup> verso l'impostazione di una fase di riorganizzazione e di approccio multiforme nelle pratiche di assistenza ai poveri, e che sottendono una modificazione nell'orientamento ideale con una progressiva transizione dalla prevalenza della ricompensa spirituale alla ricerca del benessere materiale del beneficiario. Inoltre può essere legittimo doman-

<sup>1</sup> B. PULLAN, *La politica sociale della repubblica di Venezia, 1500-1620*, Roma 1982, 2 voll., I: *Le scuole grandi, l'assistenza e le leggi sui poveri*, p. 213.

darsi se siano le maggiori disponibilità correlate ad una fase di espansione economica ad assecondare questo processo di riconversione. Una prima risposta – se ci basiamo sui ben noti lavori di Brian Pullan sulla terraferma veneta – è quanto meno ambigua. Ma seguiamo, schematicamente, alcuni dei casi più documentati.

A partire dal secondo Quattrocento la carenza di risorse immediatamente disponibili è certamente non episodica. A Padova l'Ospedale di San Francesco negli anni Sessanta e Settanta del Quattrocento deve far fronte ad una crisi di liquidità che induce a cedere rendite, ad impegnare possessioni e a vendere beni immobili; tuttavia il rilevante indebitamento (e tra i creditori si contano fornitori e finanziatori dell'ente, nonché alcuni addetti ai servizi ospedalieri) non sembra aver ridotto l'offerta di servizi assistenziali in quanto la perdita patrimoniale viene ad essere compensata dall'afflusso di legati e di eredità<sup>2</sup>. A Vicenza l'ospedale di San Marcello che in parte, e soprattutto durante la seconda metà del secolo, opera a vantaggio dell'infanzia abbandonata, si trova ad attraversare una situazione preoccupante attorno al 1490 quando le spese (che dipendono in modo significativo dalle esigenze di abbigliamento e di vitto degli esposti, nonché dai salari versati alle balie) vengono a superare le entrate del 50%<sup>3</sup>. Certo occorrerebbe conoscere il ruolo e l'incidenza delle risorse aggiuntive rappresentate dal ricavato delle questue, sollecitate a Padova per raccogliere entrate straordinarie a vantaggio dell'ospedale di San Francesco; e proprio la combinazione di redditi da beni immobili e di elemosine rappresentava agli occhi dei contemporanei lo schema che si riteneva idoneo a garantire il meccanismo di finanziamento di tali istituzioni. Quando il giurista Battista Sfondrati inoltra nel 1497 a Ludovico Sforza un rapporto sui luoghi pii operanti a

<sup>2</sup> S. COLLODO, *Religiosità e assistenza: l'ospedale e il convento di San Francesco dell'Osservanza*, in S. COLLODO, *Una società in trasformazione. Padova fra XI e XV secolo*, Padova 1990, pp. 517-518.

<sup>3</sup> G.M. VARANINI, *Per la storia delle istituzioni ospedaliere nelle città della terraferma veneta nel Quattrocento*, in A.J. GRIECO - L. SANDRI (edd), *Ospedali e città. L'Italia del Centro-Nord, XIII-XVI secolo*, Firenze 1997, pp. 146-147.

Venezia, dopo aver notato con orgoglio lombardo la superiorità dell'organizzazione milanese («in questa città non è niuno hospitale celebre quale habij alcuna similitudine con quello li de Milano»), segnala che l'ospedale di Sant'Antonio, formalmente fondato nel 1474 per alloggiare i poveri che vi si rifugiavano dalle terre occupate dai Turchi, non è ancora stato completato e che «non ha fin qui intrata alcuna; per questo è anchora inutile»; tuttavia con le elemosine raccolte in virtù di un'indulgenza plenaria il luogo potrà divenire «cosa onorevole»<sup>4</sup>.

Se in linea generale il Cinquecento viene rappresentato come il secolo che procede ad un rinnovamento del sistema assistenziale, e in particolare all'introduzione di meccanismi selettivi (di ordine economico-sociale e/o morale-religioso) che regolano l'erogazione dei benefici, nonché ad un incremento della base mobiliare ed immobiliare messa a disposizione, l'analisi della documentazione non sembra però mostrare un passaggio verso scelte di riordino e di razionalità nell'acquisizione, nel mantenimento e nella distribuzione delle risorse. Nello specifico è interessante seguire gli andamenti diversi di due istituzioni attive a Brescia, quali la Trinità degli Incurabili, riservata alle donne, e le orfane della Pietà, esaminando il resoconto sommario delle entrate e delle uscite per il periodo tra 1570 e 1580<sup>5</sup>. Nel primo luogo le uscite superano le entrate in una misura ridotta (all'incirca fra 4 e 8%), ma proporzionata nell'arco di tempo analizzato; nel secondo invece si riscontra un'oscillazione considerevole fra bilanci in attivo e bilanci in passivo, con scostamenti non marginali: così nel 1574-1575 a fronte di 7.391 lire di entrate si hanno 2.792 lire di uscite, contro uno squilibrio di 10.127 lire in entrata e 15.057 in uscita negli anni 1576-1579. Si può verosimilmente ritenere che nel caso della Trinità, che ospitava le donne affette da sifilide, la domanda fosse anelastica e la passività si conservasse quindi costante nel tempo; quanto

<sup>4</sup> R.C. MUELLER, *A Foreigner's View of Poor Relief in Late Quattrocento Venice*, in *Pauvres et riches. Société et culture du Moyen Age aux temps Modernes. Mélanges offerts à B. Geremek*, Warsaw 1992, pp. 57, 61.

<sup>5</sup> I dati si ricavano da D. MONTANARI, *Disciplinamento in terra veneta. La diocesi di Brescia nella seconda metà del XVI secolo*, Bologna 1987, pp. 247-248.

invece alle orfane, la congiuntura negativa della peste (segnata da un rialzo brusco dei tassi di mortalità e da un forte incremento del numero di orfani/e) non viene riequilibrata dalle quote di legati e di trasferimenti ereditari che pure beneficiano la dotazione dell'istituto all'indomani della crisi, non consentendo dunque all'ospedale di realizzare quel *surplus* di risorse che possa rispondere in modo adeguato alla crescita della domanda di servizi.

Su una misura di tempo più dilatata è possibile accertare il consolidamento delle risorse patrimoniali attribuite ad altri enti attivi nella terraferma, come emerge dall'esame dei dati relativi all'ospedale di San Marco di Bergamo, la cui rendita si quadruplica nello spazio di settant'anni portandosi dalla soglia di 3.000 ducati nel 1555 a quella di 12.000 nel 1627; il peso delle nuove acquisizioni immobiliari, anche se depurato dalla quota di rivalutazione dei possessi fondiari, risulta dunque rilevante. Tuttavia il vantaggio patrimoniale conseguito non si traduce meccanicamente in un rapporto più bilanciato fra i livelli di entrata e di uscita: infatti, computando gli anni 1573 e 1574, il *deficit* ammonta a circa 28.000 lire a fronte di entrate, sia ordinarie che straordinarie, largamente superiori alle 103.000 lire. Durante il terzo decennio del Seicento, e dunque nell'imminenza del rovinoso meccanismo combinato fra carestia ed epidemia, l'autorità di governo veneziana residente a Bergamo segnalava nel 1626 che la spesa complessiva è, «con meraviglia d'ognuno», quasi eguale al doppio delle rendite, e che, nonostante il ricavato aggiuntivo costituito dalle elemosine, si è reso necessario procedere ad un «intacco» del capitale per la somma di molte migliaia di scudi; anche l'anno successivo la situazione non migliora, ed anzi le uscite destinate a sostenere l'ampia gamma di offerta di servizi (cure mediche per pazienti curabili; terapie destinate agli incurabili; assistenza erogata agli esposti; ecc.) sono ancora aumentate e si deve ricorrere a misure urgenti «con denari tolti a livello» che ammontano alla cifra di ben 26.000 scudi<sup>6</sup>.

<sup>6</sup> B. PULLAN, *La politica sociale*, cit., I, p. 450; *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma*, XIII: Bergamo, Milano 1978, pp. 434, 447-448.